«Sì, Don Bernardo, spaccati la testa a furia di studiare!»

Verona, 2005

Don Bernardo Antonini non era nativo di Raldon bensì di Cimego, in provincia di Trento. Finite le scuole elementari a Raldon, come ricorda il libro (*Ho visto rinascere la Chiesa Cattolica in Russia*, Don Bernardo Antonini), il padre Domenico lo accompagnò col calesse fino a Roverè di Velo dove iniziò a intraprendere gli studi in seminario per diventare sacerdote. Essendo quindi di famiglia trentina, non mio compaesano e poi trasferitosi subito in seminario al termine delle scuole, non ebbi la possibilità di conoscerlo da giovane, ma soltanto sacerdote in occasione della sua prima Messa a Cimego e a Raldon.

Abito in via Carducci 17, nei pressi del seminario e per tanti anni ebbi una bottega di ferramenta proprio sotto casa mia la quale era frequentata da molti sacerdoti, specialmente da Don Bernardo, allora insegnante. Egli passava spesso a salutarmi in negozio e con molta gioia sovente ricordava la prima volta che cantò la Messa a Raldon; la via che portava alla chiesa e che Don Bernardo doveva percorrere era completamente decorata da bandierine, vasi di fiori come segno di benvenuto da parte di noi paesani e questa dimostrazione di affetto e accoglienza, egli non la dimenticò mai. Ogni volta che menzionava il fatto con me, io rispondevo sempre di «non cantare più messe in futuro a Raldon, in quanto sento ancora male alla schiena per tutti i vasi di fiori che ho dovuto portare fuori dai cortili delle case nella via», e lui sorrideva nel ricordare.

Dio volle che mio figlio Don Germano entrasse in seminario e lo avesse come docente sicché col passare del tempo aumentarono le visite da parte di Don Bernardo in negozio, il quale aveva la premura di informarmi sul procedere degli studi, della preghiera e dell'ascesa spirituale di Don Germano.

Nella nostra parrocchia di San Tomaso Cantuariense abbiamo una novena molto importante e seguita con devozione, ossia quella dedicata alla Madonna del Carmine. In occasione di tale ricorrenza il nostro parroco è solito invitare un predicatore esterno e nell'anno 1973 circa ebbi la gioia di poter ascoltare in queste nove sere di preghiera i sermoni di Don Bernardo Antonini. L'argomento di tali omelie riguardava un versetto tratto dal "Magnificat", e ne veniva letto uno ogni sera. Mai in vita mia dimenticherò le sue prediche. Mi sentivo molto orgogliosa; oltre che amico e un uomo dotato di grande intelligenza e capacità, Don Bernardo era insegnante di mio figlio in seminario e "classe" di mio marito, come era solito scherzare Don Bernardo a riguardo.

Quando ci incontravamo Don Bernardo aveva sempre il piacere di mettermi al corrente dei suoi studi e ricordo tali parole: «Maria sto studiando il tedesco e queste ferie andrò in una parrocchia in Germania, per impratichirmi con l'idioma locale!». La mia risposta era: «Sì, Don Bernardo, spaccati la testa a furia di studiare!». E lui rideva allegramente come un bambino.

Parrocchie non ne poteva avere in quanto la cattedra in seminario, le conferenze a cui era solito partecipare e i vari studi, rendevano impossibile per lui accollarsi un ulteriore impegno, così risiedeva in una casa vicino al Duomo di Verona col padre Domenico che fu anch'egli mio caro amico. Domenico mi informava sulle attività e lo stato del figlio e spesso si lamentava preoccupato per la sua salute e per quel suo continuo studiare. Mi riferiva tutto quello che Don Bernardo faceva e appena ne avevo l'occasione lo "sgridavo" per il pensiero che dava al padre.

Dotato di grande intelligenza e sapienza, innamorato della Madonna fin da giovane, Don Bernardo possedeva una fede immensa. Così grande e allo stesso tempo, umile come pochi, era dedito solo a

preghiera, studio e carità, sempre col sorriso sulle labbra, nessun orgoglio nell'animo o presunzione; solo semplicità. Pensavo sempre: tu Don Bernardo diventerai santo!
Un giorno che venne a trovarmi mi informò della sua intenzione di partire a breve e aprire un seminario: «Guarda, Maria, sto andando a lezione di russo perché andrò in Russia, se il vescovo me lo permette ovviamente.» Era sempre stato umile e obbediente alla Chiesa.
Quando fu in Russia mi misi in contatto con Teresa Mori, sua segretaria, per collaborare alla missione in quanto Don Bernardo non doveva dare solo il suo sostegno con la fede e l'insegnamento, ma si era rivelato necessario dare un appoggio alla popolazione anche dal punto di vista economico e alimentare. Con Teresa mi incontravo sempre durante il periodo natalizio per scambiarci auguri, reciproche notizie e da parte mia dare un aiuto a Don Bernardo: in Russia conduceva una vita dura e difficoltosa.
Improvvisamente nel 2001 ebbi dei problemi di salute e fui operata al cuore, sicché arrivato l'annuale appuntamento con Teresa, ma bloccata a letto da forza maggiore, con mio grande rammarico me ne dimenticai e passato del tempo la sig.ra Mori si mise in contatto con me per informarsi. Appresa la notizia rimase scossa e mi rimproverò di non averla avvisata sul mio stato di salute in quanto mi avrebbero sostenuto anche dalla Russia con pensieri e preghiere; specialmente Don Bernardo, all'oscuro di tutto, mi avrebbe affiancata in merito al forte affetto che ci legava. Il giorno successivo alla telefonata di Teresa, con mia grande sorpresa e gioia, Don Bernardo messo al corrente dell'accaduto e assai preoccupato, si mise in contatto con me dalla lontana Russia. Anche se la telefonata veniva da molto lontano, sentivo distintamente dalla voce di Don Bernardo che non stava bene ed era molto più ammalato di me, molto stanco. «Don Bernardo, basta, curati, riposati che ormai non hai più nemmeno il fiato di parlare!», fu il mio rimprovero. E lui mi rispose come aveva sempre fatto, rovesciando il discorso allegramente quando veniva ripreso da me: «Maria, sto studiando il cinese!». «Vieni a casa invece..» risposi io, ma lui come se non mi avesse sentito continuò:«Guarda Maria, sto parlando con te e guardo dalla finestra; davanti a me ho una catena di montagne, neanche tanto alte. Se le scavalco sono in Cina».Dopo due giorni, credo, dalla telefonata, fui avvisata della morte di Don Bernardo, ma io avevo già sentito dalla sua voce che pur avendo un'inesauribile sete di conoscenza e una volontà di ferro immutate dalla prima volta che lo conobbi a Raldon, il suo fisico era sfinito dal troppo lavoro, sacrificio e dedizione verso i suoi seminaristi in Russia, dalle condizioni in cui viveva assai dure, dallo studio e dal poco riposo.
La mia conclusione e il mio pensiero sono i seguenti: se Don Bernardo nacque con una mente così eccelsa non è certo merito suo, ma è solo un dono di Dio, però la grandezza di quest'uomo stava nella sua umanità, nella sua spiritualità e nella sua umiltà, rimase sempre candido e semplice come un fanciullo e tale caratteristica è solo dei santi.
Nel momento in cui fu annunciata la morte di Giovanni Paolo II a Roma, piazza San Pietro era gremita di fedeli e giovani che gridarono «Santo subito!». «Voce di popolo, voce di Dio», cita un proverbio. La stessa cosa grido io per Don Bernardo Antonini: santo subito, immediatamente come fu detto per Giovanni Paolo II!

Ricordo sempre Don Bernardo con tanto affetto e mi affido alle sue preghiere affinché mi aiuti e mi stia sempre vicino come quando era in vita.

Maria Pia Personi in Merzi